



Associazione culturale "L'Atrio dei Gentili"
Via Vescovado, 12 – 12045 Fossano (CN)
e-mail atrio@atriodeigentili.it

atriodeigentili.wordpress.com

"Chiacchiere intorno a un film" - Fossano, 19.02.2011

"Il Concerto" **ovvero la figura di un atto celebrativo**

TRASCRIZIONE LIBERA DI QUANTO EMERSO NELLA DISCUSSIONE DOPO LA VISIONE DEL FILM

"L'orchestra è un mondo, ognuno contribuisce con il proprio strumento, con il proprio talento, per il tempo di un concerto siamo tutti uniti e suoniamo insieme nella speranza di arrivare ad un suono magico: l'armonia".

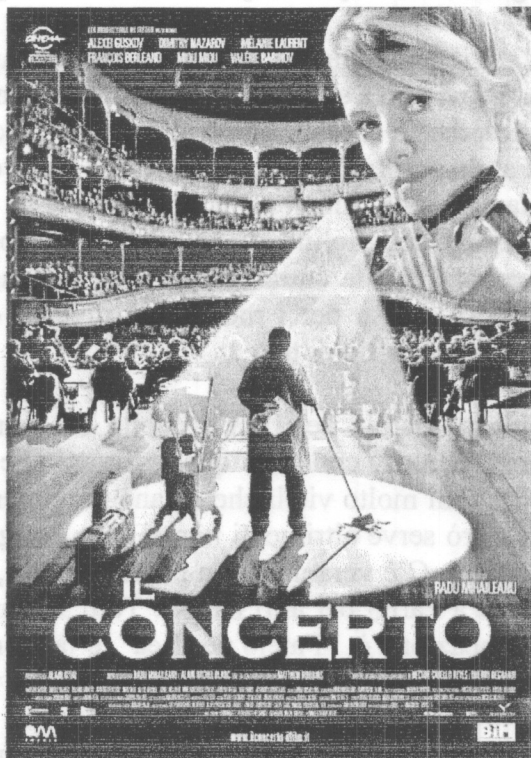
L'esperienza della liturgia è l'esperienza di abitare un pezzo di sogno che però non è utopia astratta, è la capacità di mettere un piede nell'eternità per vedere che le cose hanno un loro volto armonioso per "la durata di un concerto" e questo fa di tutti noi un'orchestra, prima non lo eravamo... Vediamo l'eternità e poi diventiamo l'orchestra che siamo, con i nostri limiti...

Nel film c'è proprio l'anima giusta della liturgia!

Con grande efficacia "Il Concerto" ci rivela come dovrebbe funzionare l'Eucaristia nella vita cristiana. L'armonia è una Grazia che viene da altrove, da una violinista che non fa parte del gruppo, Anne-Marie Jacquet, che è veramente lo Spirito Santo, la Grazia che raggiunge, che fa di tutte le diversità un'esperienza armoniosa, che ristrutturata tutto. Ristruttura il futuro, fa comprendere il passato (la scena in cui lei suona e si sovrappone il concerto precedente e la mano vuota della madre, Lea) per cui il sacrificio (di Lea), icona della dedizione dolorosa, viene trasfigurato, non con concetti e idee, ma in una celebrazione simbolica attraverso la

musica, (Andrei Filipov non racconta ad Anne-Marie tutta la storia a cena, non le spiega, anzi quando lo fa la allontana), infatti nel concerto finale lei comprende attraverso questo dato simbolico – rituale e si pacifica...

Il direttore compie l'atto di presidenza, ma di per sé quando l'orchestra comincia è stonatissima finché non c'è la Jacquet che è proprio la figura dello Spirito. Il direttore mette in atto tutto ciò che sa, ma non succede ancora niente, perché non dipende da lui, ma da Anne-Marie che con il suo violino "tira su" e loro dietro di lei diventano l'orchestra che prima non sono.



Questa è proprio la figura di un atto celebrativo.

L'esecuzione finale del concerto è stata costruita dal punto di vista filmico in modo davvero convincente. In 11 minuti si capisce esattamente quello che la liturgia fa: il passato, con un sacrificio, rende leggibile il presente e ristrutturata il futuro. Contemporaneamente in questa esecuzione si vede bene il confronto tra ciò che vale e ciò che non vale sia per i suonatori in quel momento sia nel dopo (le due orchestre del Bolshoi, quella finta e quella vera, messe a paragone, più allegri e vitali i primi, più tristi gli altri). Anne-Marie, che riconosce sé e perdona Andrei, ha vissuto tutta la vita cercando intorno a sé lo sguardo dei suoi genitori morti. La rivelazione avviene durante l'esecuzione, infatti in essa nel guardarsi intenso dei due lei riappacifica il suo bisogno di uno sguardo.

Siamo tutti figli di un VERO PADRE che non sono il nostro padre e la nostra madre, ma siamo figli di un padre che è un ALTRO PADRE che ci guarda come benedizione, di cui riconosciamo lo sguardo su di noi nella liturgia.

Filipov stesso sembra diretto dalla violinista, egli nel film ha la funzione di sognare quel sogno, nel metterlo in moto, dopo... molto poco dipende da lui, non governa gli orchestrali, è molto secondario alla fine. Lui mette in movimento la pazzia (riconosce la patologia che lo ha portato a chiedere a Lea insistentemente un perfetto concerto per violino di Cajkovskij, "io ero malato - ammette - l'ho trascinato nella follia" o quando propone ad Anne-Marie di suonare Cajkovskij, senza averlo mai provato insieme) e poi viene interrotto dall'ufficiale del KGB. Allora non c'è stato questo compimento... per cui 30 anni dopo fa la prima convocazione, poi, di per sé, combina poco... Questa pazzia però è contagiosa. Quindi il "sì" di lei e la trasformazione di quello che le persone mettono in gioco, tutto è più trasparente ora: si compie il miracolo.

Infatti il primo giro di convocazione che Andrei fa a Mosca andando a cercare la gente è il frutto di un "proviamo a suonare", poi in realtà quando arrivano a Parigi ognuno "si fa i fatti suoi", si ubriaca delle proprie cose e non va alle prove. Allora c'è questa riconvocazione che è fatta in nome di Lea ("Fatelo per Lea" è il messaggio che muove tutti). La prima volta è il direttore che li chiama, questa chiamata non funziona tanto, poi c'è la seconda chiamata, quella sulla memoria, e funziona. L'azione del violino di lei, dello Spirito, si direbbe in teologia, li prende dove sono, un po' "scassati" e li fa entrare in un'altra dimensione. Nel senso che ognuno di noi arriva all'Eucaristia come è, spesso per i motivi più diversi, dietro ad un progetto che probabilmente è il proprio e nemmeno quello di tutti...

L'ultima parola del film è quella del trombettista ebreo che dice "Amen", sia così, questo è il compimento... con tutte queste figure che sono le anime della storia. Per cui ci sono gli zingari truffaldini molto vitali che creano movimento, l'oligarca che di per sé è il cattivo della situazione e che però serve altrimenti non si va a Parigi e che poi viene legato (la sua partecipazione è nel non suonare). C'è veramente un posto per tutti, ognuno con le sue storie, ognuno con i suoi progetti, di fatto è a Parigi per altri motivi. Tutti si erano già trovati un lavoro (taxista, suonare ai funerali...), la convocazione è: "Fatelo per Lea", è la memoria di un passato che li convoca, un po' controvoglia, questo ricordo li chiama e loro alla fine ci vanno...

Qualcuno aveva ancora gli strumenti, altri no... infatti c'è chi se li fa comprare dagli zingari... All'inizio del concerto suonano male... avevano ancora un po' di tecnica, forse avevano tenuto lo strumento, forse sapevano una volta suonare... Poi una Grazia li raggiunge, Anne-Marie ha proprio la figura dello Spirito Santo, una Grazia che viene da altrove, li prende e li trascina...

Nella liturgia si arriva da parti diverse, ognuno ha la propria storia, lì in quel momento si "suona" insieme e si partecipa "con la forza del violino" ad un evento, poi ognuno torna per la sua strada. Se c'è questa Grazia qualcosa si realizza.

Noi pensiamo che per vivere bene la liturgia bisogna sapere, essere preparati... In realtà nel film i protagonisti arrivano a Parigi per i peggiori motivi del mondo: l'oligarca per farsi bello lui, gli ebrei per andare a vendere le loro cose... Dio è potente indipendentemente dal motivo per cui si arriva lì. C'è una partecipazione di ognuno per i peggiori motivi. Dio usa i nostri motivi peggiori, non i migliori, non ha bisogno di "primi della classe". Gli orchestrali sono incoscienti, ognuno fa i conti con il proprio dolore, ma non tutti lo sanno prima; solo il direttore lo sa ed è consapevole del suo percorso, gli altri diventano consapevoli o durante la storia o solo alla fine...

Come l'ex KGB che aveva interrotto il concerto (c'è posto anche per il demonio in questo film) diventa il loro impresario, è lui che alla fine li salva rinchiudendo in una stanza il vero direttore del Bolshoi. Lui non è consapevole per niente all'inizio... poi riconosce l'azione di Dio ("Se esisti è meglio che lo dimostri... ma allora esisti!").

Il grande strumento del demonio è la paura, dice tutta la tradizione cristiana. Quasi tutti i grandi Padri della Chiesa sostengono che quando uno ha davvero tanta paura e non riesce a combatterla la domanda che deve farsi è: "Che cosa di santo sto compiendo che il demonio è così scatenato?". Quando facciamo delle cose dalla parte di Dio ci viene molta paura perché c'è proprio una resistenza del male a compiere le opere buone. Ci va il coraggio dello sbilanciamento, dello spostare il proprio baricentro.

La bellezza di questo film è che c'è poco di morale e poco di religioso, cioè il gruppo dice di "Sì" però ci sono 30 anni di buio in cui il direttore è stato alcolizzato, gli orchestrali sono concitati nei modi più assurdi...

Il risultato è che tutti fanno i conti con se stessi alla fine non all'inizio. Il direttore dell'orchestra non ha il potere di riscrivere la storia, ma è in suo potere accettare questa ferita, fare i conti con essa...

Il regista Radu Mihaileanu¹ è un Rom, di famiglia ebraica, rumeno di nazionalità, che vive a Parigi... di tutta la tematica ebraica, che è molto presente nei suoi film, non parla mai, mentre parla molto della sua anima zingara; nei suoi film ci sono sempre gruppi che ballano... fanno la parte "facile" della vita... risolvono i problemi, però in modo truffaldino... "tutto si può fare", essi rappresentano quest'anima. Forse il regista aveva in mente qualcosa di tutto ciò che stiamo dicendo, lo giustificerebbe quell' "Amen" messo in bocca al trombettista alla fine del concerto.

La vestizione di Andrei prima del concerto ricorda quella del sacerdote con i paramenti liturgici nell'Eucaristia... abiti che sono arrivati dagli zingari, dai poveri, non sono di sua proprietà... neanche i passaporti sono di proprietà dell'orchestra, "I nostri nomi sono scritti in cielo", non abbiamo un'identità che ci diamo...

Uno dei problemi della nostra liturgia è che si ha un'attesa da prestazione ("cosa dobbiamo sapere e capire e fare"); siamo tutti un po' troppo impegnati a capire, forse un po' di spirito "zingaro" ci servirebbe...

Manca la connessione tra la nostra fede e la liturgia, perché se noi vedessimo dov'è il nostro bisogno, la nostra ferita (il direttore si è tormentato per 30 anni sul concerto interrotto...) e sapessimo dire "Sì", ad un certo punto la Grazia offrirebbe l'occasione per finire "quel" concerto. Il problema è che non sempre sappiamo coltivare il desiderio, e quando lo facciamo ci pare una pazzia; per dire "sì" ad una pazzia, da adulti, occorre avere un dolore grande dall'altra parte, altrimenti si fanno i propri conti e magari non si agisce. Ci sono cose che hanno un costo che si può giocare nella misura in cui non giocare costa di più, in termini di anima. Noi abbiamo pochi desideri insoddisfatti nei confronti di Dio quindi non avendo desideri insoddisfatti non facciamo tante

¹ R. Mihaileanu ha girato altri film, come "Train de vie – Un treno per vivere" (1998), "Vai e vivrai" (2005)

pazzie. Cioè: da una parte ci sono i miei desideri, dall'altra Dio che rischia di essere l'ennesimo impegno in un'agenda molto piena di appuntamenti. La liturgia "funziona" se noi riusciamo ad intravedere che è una celebrazione di fratture antiche, paradossalmente tanto individuali quanto comuni, ognuno la vive a modo suo ma insieme è una frattura comune... la liturgia non è solo una questione tecnica, di bella celebrazione, come molti oggi sono tentati di pensare, con questo ritorno al tradizionalismo (quando tutti si inginocchiavano sì che c'era il senso del mistero...), all'emozione per un rito ben celebrato... Invece questo film dice che al di là di quanto si è sgangherati, ciò che importa è la relazione che c'è tra la mia ferita e quello che io lì, "per la durata di un concerto", penso di trovare. Gli orchestrali credono di fare solo un atto di memoria di questa Lea, ma poi trovano molto di più, addirittura un altro futuro, però quello che pensano è che questo dolore antico che hanno forse nel concerto può trovare un po' di pace...

Se uno non ha fame non cerca niente che lo squilibri... Gli orchestrali sono infelici all'inizio del film, ma non abbattuti, in fondo se la sono cavata, bene o male, ognuno ha rimesso in piedi le sue cose. A partire da questo hanno la fame di trovare un luogo interiore per quel concerto interrotto.

Questo significa che all'Eucaristia una persona ci deve arrivare con "delle vite dentro" (caviale e telefonini da vendere oppure essendo uno zingaro, un oligarca...) uno deve essere qualcosa di sé... e allora arriva lì, convocato e si crea un miracolo per il "tempo di un concerto". Questa armonia non è la soluzione dei problemi, è un momento di Grazia che fa intravedere l'armonia e ristrutturare.

Il regista costruisce bene il duetto tra falsa liturgia e vera liturgia: la festa di nozze finisce con una sparatoria (tutto era curato, grande spreco di denaro, decorazioni, musica, tutto doveva funzionare benissimo) dall'altra parte questo concerto, in cui niente è curato, diventa un'esperienza dirompente...

Tra la Parola di Dio che dirà la verità di tutte le cose (riposo eterno) e l'origine della vita che è segnata da una frattura... quello che ci riguarda è il frammezzo tra la prima e la seconda. Dobbiamo farci carico di questo tempo, che è un tempo sospeso, complesso, che ci provoca anche angoscia. Non dobbiamo reagire o con l'idea di voler sapere tutto o negando la frattura iniziale. Quello che ci compete è: SUONARE I NOSTRI STRUMENTI.

Dio non si mette al posto nostro. Compete a noi che i poveri siano un po' consolati, i piccoli cresciuti, i malati visitati, gli stranieri ospitati...

La vestizione di Andrea prima del concerto ricorda quella del sacerdote con i paramenti liturgici nell'Eucaristia... abiti che sono arrivati dagli zingari, dai toveri, non sono di sua proprietà... neanche i passaporti sono di proprietà dell'orchestra, "i nostri nomi sono scritti in cielo", non abbiamo un'identità che ci diamo...

Uno dei problemi della nostra liturgia è che si ha un'attesa da prestazione ("cosa dobbiamo sapere e capire e fare?") siamo tutti un po' troppo impegnati a capire, forse un po' di spirito "zingaro" ci servirebbe...

Finisce la connessione tra la nostra fede e la liturgia, perché se noi vedessimo dov'è il nostro bisogno, la nostra ferita (il direttore si è tormentato per 30 anni sul concerto interrotto...) e sapessimo dire "Sì", ad un certo punto la Grazia offrirebbe l'occasione per finire "quel" concerto. Il problema è che non sempre sappiamo coltivare il desiderio, e quando lo facciamo ci pare una pazzia, per dire "sì" ad una pazzia, da adulti, occorre avere un dolore grande dall'altra parte, altrimenti si fanno i propri conti e magari non si agisce. Ci sono cose che hanno un costo che si può giocare nella misura in cui non giocare costa di più, in termini di anima. Noi abbiamo pochi desideri insoddisfatti nei confronti di Dio quindi non avendo desideri insoddisfatti non facciamo tante

R. Mihaljević ha girato altri film, come "L'ain de vie - Un treno per vivere" (1998), "Vai e vivi" (2002)